

Calcio. Tre punti di penalità al Chievo Il club fa ricorso per il caso plusvalenze

Tre punti di penalizzazione in classifica da scontare nella stagione sportiva in corso, un'ammenda di 200mila euro e 3 mesi di inibizione per il presidente Luca Campedelli. È quanto deciso dal Tribunale della Fieg in merito alla vicenda delle plusvalenze fittizie. Nessuna stangata dunque ma una penalizzazione che comunque non va giù alla società scagliera. I legali del club hanno già

annunciato ricorso: «Siamo stupiti e contrariati dall'esito della sentenza. Siamo fermamente convinti, oggi più che mai, che la società abbia sempre agito con correttezza e trasparenza, e che le indagini della procura non siano state fatte correttamente. Il Chievo non meriti questa ridotta penalizzazione, frutto peraltro della consapevolezza, da parte del Tribunale, della debolezza della tesi accusatoria».

Pallavolo. Azzurri da favola ai mondiali L'Italia travolge il Belgio con un altro 3 a 0

Seconda vittoria per l'Italia ai mondiali di pallavolo: gli azzurri hanno battuto il Belgio 3-0 (25-20, 25-17, 25-16) nel secondo match della competizione, giocato a Firenze. Dopo la prima partita con il Giappone terminata con lo stesso punteggio di ieri, la sfida con i belgi era già decisiva per conquistare il primo posto nel girone. Di fronte c'era la stessa nazionale che un anno fa eliminò gli azzurri nei quarti dell'Eu-

ropeo, in Polonia. L'Italia parte in sordina, sbaglia qualcosa e il Belgio prende un break di vantaggio (8-6), ma gli azzurri con pazienza di rimettono all'insieguito. Juniorsena e Zaytsev spingono sull'acceleratore e l'Italia in un Mandala Forum strapieno (esaurito da giorni) mette la freccia e vince il primo set. Nei due successivi domina. Prossimo impegno per gli azzurri domani contro l'Argentina sempre nel capoluogo toscano.

Basket. Qualificazioni Mondiali, l'Italia a Bologna sfida la Polonia

Per la Nazionale italiana di basket prende il via la seconda fase delle qualificazioni per i Mondiali di Cina 2019. Questa sera al PalaDezza di Bologna (diretta Sky Sport euro 20.15) gli azzurri sfidano la Polonia cercando di riscattare dopo le sconfitte nella finestra estiva contro Croazia e Olanda. Archiviato il caso dei giocatori impegnati in Nba, con le assenze pesanti di Marco Belinelli e

Daniilo Gallinari, l'Italia di Sacchetti va a caccia di una vittoria importantissima per continuare il proprio cammino verso l'accesso alla rassegna irlidata. Attualmente nel girone J la nostra Nazionale è in seconda posizione con 10 punti, a due lunghezze di distanza dalla Lituania, ma con un solo punto di vantaggio rispetto a tutte le altre: Polonia, Paesi Bassi, Croazia e Ungheria. A volare in Cina saranno le migliori tre.

Storie di cuoio

Viaggio alla Boca dove si vive nel ricordo e nel rimpianto di "El Diego", il re del Fútbol. Quella maglia pesa indossarla e neppure Messi è riuscito a emulare il mito

MARADONA L'Argentina piange... «Ridateci un "10"»

MASSIMILIANO CASTELLANI INVIATO A BUENOS AIRES

«U» no come "El Diego"? Non si è più visto... e forse non si vedrà mai più. Parla il club di Diego Armando Maradona (nato e cresciuto nell'Argentinos Juniors) ma prima pelle del "Pibe de Oro".

di Buenos Aires prima che sui libri di storia apprendono dai murales della capitale. I muri di Baires parlano, squarciano il silenzio e danno ancora voce alle madri di Plaza de Mayo e ai volti dei loro figli mai più tornati, come i 1650 militari argentini caduti alle isole Malvinas. Vicino alle scene di quell'assurdo conflitto, che terminò proprio mentre Maradona faceva il suo debutto al Mundial di Spagna (giugno 1982), spesso campeggia anche la sua effigie con il pugno chiuso che colpisce il pallone che punì per sempre l'Inghilterra.

non dite che non vi avevo avvertito». Rileggo a mente quella lettera ad Alfonso che mi accompagna al cimitero della Chacarita dove sulla tomba di Soriano portiamo una "rosa bianca" come quella della poesia del rivoluzionario José Martí. «Un cubano "muy lindo" che piace tanto anche "El Diego", dice il "professor Persio", come lo chiamano alla Boca. Un intellettuale scampato alla dittatura di Videla che del calcio conosce solo gli scritti di Claudio M. Tamburrini (fondamentale il suo *La mano de Dios* Ediciones Continente), ex portiere dell'Almagro, evaso ventenne dal centro di tortura della Mansion Serré e poi esule in Svezia dove tuttora vive e insegna filosofia all'Università di Göteborg. «Maradona è l'esempio dell'eroe sportivo. Ma il nazionalismo sportivo (calcistico) genera violenza», scrive Tamburrini. Maradona è l'emblema delle infinite contraddizioni dell'Argentina e del suo popolo: tutto genio e sregolatezza. Un uomo che vive e lotta sempre dalla parte degli ultimi ma che poi non resista al richiamo del potere degli emiri e al denaro dei ricchi padroni del narcotraffico che gli hanno appena affidato la panchina dei Dorados di Sinaloa (serie B messicana). Esistono tanti, troppi volti de "El Diego", ma il Maradona

più umano e più vero è sicuramente quello visto nel settennale a Napoli (1984-1991). «L'unica volta che Maradona ha davvero rigiocato una delle partite di Villa Fiorita (il barrio dove è nato nel 1960) è stata ad Acerra, dove Pietro Puzone, suo compagno di squadra nel Napoli, lo trascino - contro il parere del presidente Corrado Ferlaino - per aiutare un bambino malato», scrive Marco Cirriello nel suo intimitico *Maradona è amico mio* (66THA2ND, Pagine 184, Euro 16,00). Chi c'era quel giorno allo stadio di Acerra dove, prima di Eupallia Maradona era passato anche il Grande Torino, ricorda un Diego sorridente e felice di dribblare anche le pozzeranghere e di sporcarsi nel fango ricadendo dopo una delle sue acrobatiche rovesciate. Quel pomeriggio dell'85 «Diego per due ore smette il suo genio, smette il lusso e torna il ragazzino che era prima che cominciasse tutto», scrive sempre Cirriello. Lascio la Boca, mentre chiedo al barista triste e solitario di alzare la radio: «Pelé è il re, Diego è Dio», canta il refrain Alfonso: «Sono i Ratonnes Paranoicos ("Topi Paranoici")...» - sorride e mi abbraccia. «Me gustano, come il calcio, come Maradona, come la vita, che è bellissima e tanto "loca"».



LEGGENDE

A sinistra: Diego Armando Maradona, considerato uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi. In basso: Manu Ginobili, fenomeno argentino del basket

«Quar- da lui, lo scrive anche il *Clarín* di oggi», mi fa notare Alfonso passandomi la copia. «La historias y los herederos de esa camiseta con un número especial», titola il quotidiano che passa in rassegna il passaggio a vuoto di quella gloriosa maglia numero "10" dell'Albiceleste. Una cascata troppo ingombrante sulle spalle sempre più piccole di fantasisti, anche dignitosi, come Ortega, Riquelme, Gallardo, Aimar, Alonso. E il "Cholo" Simeone, uomo di «garras» (di battaglia) in mezzo al campo più che un "10", eppure ebbe l'onore e l'onore di portarlo sulla schiena. E mentre Paulo Dybala piange lacrime da "10" rinnegato, si è appena spenta anche la cometa luminosa di Lionel Messi. La "Pulga" (la Pulce) nonostante la bacchetta imperiosa che può vantare di Barcellona e le carezze del Pibe che lo aveva nominato suo erede naturale, rimarrà alla storia del calcio argentino come «el rey sin corona». Il monarca assoluto è sempre lui, Maradona. E l'Argentina è passata dall'illusione di Messi alla spasmodica attesa del «messias»: il ritorno de "El Diego". Per gli argentini il mondo si è fermato l'estate 1994, ai Mondiali americani viene incastro dall'antipode così chiuso la sua epopea dopo 91 presenze, 34 gol segnati in un Mondiale vinto, quasi da solo, a Messico '86. Il Mundial de *La mano de Dios*. Il mitico gol di mano segnato all'Inghilterra da Maradona. «Oggi il Var lo annullerebbe in un secondo», sorride Alfonso che, come tutti gli argentini, considera quella rete magica «la vera vendetta per i giovani argentini morti, per mano inglese, sul campo di battaglia nella sporca guerra della Malvinas». Una guerra che i millenni

di Buenos Aires prima che sui libri di storia apprendono dai murales della capitale. I muri di Baires parlano, squarciano il silenzio e danno ancora voce alle madri di Plaza de Mayo e ai volti dei loro figli mai più tornati, come i 1650 militari argentini caduti alle isole Malvinas. Vicino alle scene di quell'assurdo conflitto, che terminò proprio mentre Maradona faceva il suo debutto al Mundial di Spagna (giugno 1982), spesso campeggia anche la sua effigie con il pugno chiuso che colpisce il pallone che punì per sempre l'Inghilterra.

non dite che non vi avevo avvertito». Rileggo a mente quella lettera ad Alfonso che mi accompagna al cimitero della Chacarita dove sulla tomba di Soriano portiamo una "rosa bianca" come quella della poesia del rivoluzionario José Martí. «Un cubano "muy lindo" che piace tanto anche "El Diego", dice il "professor Persio", come lo chiamano alla Boca. Un intellettuale scampato alla dittatura di Videla che del calcio conosce solo gli scritti di Claudio M. Tamburrini (fondamentale il suo *La mano de Dios* Ediciones Continente), ex portiere dell'Almagro, evaso ventenne dal centro di tortura della Mansion Serré e poi esule in Svezia dove tuttora vive e insegna filosofia all'Università di Göteborg. «Maradona è l'esempio dell'eroe sportivo. Ma il nazionalismo sportivo (calcistico) genera violenza», scrive Tamburrini. Maradona è l'emblema delle infinite contraddizioni dell'Argentina e del suo popolo: tutto genio e sregolatezza. Un uomo che vive e lotta sempre dalla parte degli ultimi ma che poi non resista al richiamo del potere degli emiri e al denaro dei ricchi padroni del narcotraffico che gli hanno appena affidato la panchina dei Dorados di Sinaloa (serie B messicana). Esistono tanti, troppi volti de "El Diego", ma il Maradona

più umano e più vero è sicuramente quello visto nel settennale a Napoli (1984-1991). «L'unica volta che Maradona ha davvero rigiocato una delle partite di Villa Fiorita (il barrio dove è nato nel 1960) è stata ad Acerra, dove Pietro Puzone, suo compagno di squadra nel Napoli, lo trascino - contro il parere del presidente Corrado Ferlaino - per aiutare un bambino malato», scrive Marco Cirriello nel suo intimitico *Maradona è amico mio* (66THA2ND, Pagine 184, Euro 16,00). Chi c'era quel giorno allo stadio di Acerra dove, prima di Eupallia Maradona era passato anche il Grande Torino, ricorda un Diego sorridente e felice di dribblare anche le pozzeranghere e di sporcarsi nel fango ricadendo dopo una delle sue acrobatiche rovesciate. Quel pomeriggio dell'85 «Diego per due ore smette il suo genio, smette il lusso e torna il ragazzino che era prima che cominciasse tutto», scrive sempre Cirriello. Lascio la Boca, mentre chiedo al barista triste e solitario di alzare la radio: «Pelé è il re, Diego è Dio», canta il refrain Alfonso: «Sono i Ratonnes Paranoicos ("Topi Paranoici")...» - sorride e mi abbraccia. «Me gustano, come il calcio, come Maradona, come la vita, che è bellissima e tanto "loca"».

L'altro fuoriclasse

Manu Ginobili, "Pibe de Oro" della pallacanestro



Intelligenza e tanta umiltà (lui che si è sempre considerato il più scarso in famiglia). Ha scritto così pagine indelebili nella storia di Reggio Calabria, prima di conquistare la ribalta europea col fantastico triplete alla Virtus Bologna di Ettore Messina (Scudetto, Eurolega e Coppa Italia) nella stagione 2001-2002. Il salto tra i fenomeni a stelle e strisce è dell'anno successivo con l'unicata canotta indossata in Usa, quella del San Antonio Spurs. Sedici esaltanti stagioni con più di 14 mila punti segnati, 4 titoli Nba e tante maglie del suo inesauribile repertorio. Mancino esplo-

Intelligenza e tanta umiltà (lui che si è sempre considerato il più scarso in famiglia). Ha scritto così pagine indelebili nella storia di Reggio Calabria, prima di conquistare la ribalta europea col fantastico triplete alla Virtus Bologna di Ettore Messina (Scudetto, Eurolega e Coppa Italia) nella stagione 2001-2002. Il salto tra i fenomeni a stelle e strisce è dell'anno successivo con l'unicata canotta indossata in Usa, quella del San Antonio Spurs. Sedici esaltanti stagioni con più di 14 mila punti segnati, 4 titoli Nba e tante maglie del suo inesauribile repertorio. Mancino esplo-

Intelligenza e tanta umiltà (lui che si è sempre considerato il più scarso in famiglia). Ha scritto così pagine indelebili nella storia di Reggio Calabria, prima di conquistare la ribalta europea col fantastico triplete alla Virtus Bologna di Ettore Messina (Scudetto, Eurolega e Coppa Italia) nella stagione 2001-2002. Il salto tra i fenomeni a stelle e strisce è dell'anno successivo con l'unicata canotta indossata in Usa, quella del San Antonio Spurs. Sedici esaltanti stagioni con più di 14 mila punti segnati, 4 titoli Nba e tante maglie del suo inesauribile repertorio. Mancino esplo-

Venti giorni fa il ritiro della stella di Bahía Blanca: lanciato in Italia e protagonista assoluto in Nba, ha trascinato la sua Nazionale allo storico titolo olimpico nel 2004. Un campione controcorrente, esemplare dentro e fuori dal campo

Venti giorni fa il ritiro della stella di Bahía Blanca: lanciato in Italia e protagonista assoluto in Nba, ha trascinato la sua Nazionale allo storico titolo olimpico nel 2004. Un campione controcorrente, esemplare dentro e fuori dal campo

Intelligenza e tanta umiltà (lui che si è sempre considerato il più scarso in famiglia). Ha scritto così pagine indelebili nella storia di Reggio Calabria, prima di conquistare la ribalta europea col fantastico triplete alla Virtus Bologna di Ettore Messina (Scudetto, Eurolega e Coppa Italia) nella stagione 2001-2002. Il salto tra i fenomeni a stelle e strisce è dell'anno successivo con l'unicata canotta indossata in Usa, quella del San Antonio Spurs. Sedici esaltanti stagioni con più di 14 mila punti segnati, 4 titoli Nba e tante maglie del suo inesauribile repertorio. Mancino esplo-